

CESARE NOSIGLIA L'arcivescovo compie 75 anni: un sostegno a chi lascerà via Germagnano

# “Le famiglie rom in difficoltà sui terreni della mia Diocesi”

## INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

«**P**ensavo che sarei rimasto ancora qualche mese oltre il mio 75° compleanno e per questo avevo concentrato entro Natale il programma annuale delle visite pastorali, in modo da salutare i preti. Invece...». Invece oggi, giorno del suo compleanno, per l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, non è tempo di bilanci ma di programmi. Papa Francesco in estate lo ha confermato per altri due anni. Nei nove passati ha trascorso quattro giorni ogni settimana in visita pastorale tra la gente, ha incontrato i malati e gli anziani in ospedali e case di riposo, gli studenti in oltre 1200 scuole, i lavoratori in almeno 100 fabbriche e luoghi di lavoro. Eccellenza, non era ancora tempo di fermarsi... Come lo ha saputo? «C'è una consuetudine, di solito quando manca una settimana al 75° compleanno, si danno le dimissioni. Poi il Papa decide. Invece, la proroga mi è stata comunicata alcuni

mesi prima. Ho letto questa attenzione come un atto di stima. Torino è la terza diocesi d'Italia dopo Milano e Roma. Ma al di là del numero di abitanti, ha una storia, c'è la Sindone. Il Papa era venuto qui. L'ho ringraziato...». L'occasione della visita era stata l'ostensione 2015. Potrebbe essercene un'altra? «Un'ostensione come in passato certamente no. Potrebbe farla il mio successore nel 2025, l'anno del giubileo, ma vedrà lui. Invece, si potrebbe fare come abbiamo fatto quella dei giovani, semplice e bella, con la Sindone orizzontale nella sua teca (ndr. nell'agosto 2018, per i giovani che andavano a Roma dal Papa), mettendola magari in mezzo al Duomo, senza sollevarla.

Abbiamo capito che in verticale soffre un po'. Per ora non è in vista. Però ciò che non si può fare oggi, magari si potrà fare domani». Sono previste nuove ricerche?

«C'è insistenza, ma finché sarò qui non se ne faranno». I prossimi due anni saranno un tempo di consolidamento o di novità?

«Saranno almeno tre gli ambiti pastorali su cui mi impegnerò maggiormente. Anzitutto, completare o comunque ampliare il riassetto territoriale della Diocesi. Che non significa provvedere alla carenza di preti accorpando le parrocchie, ma promuovere una nuova impostazione delle unità pastorali: fare la strada insieme superando l'autoreferenzialità di tante parrocchie, promuovendo collaborazioni sempre più strette. Obiettivo conseguente è quello di promuovere la Chiesa in uscita, aperta a tutti: praticanti e non, cristiani e non, parrocchie, associazioni e movi-

menti, realtà laiche».

Il secondo impegno?

«Attivare, con il metodo usato al Moi, un progetto per affrontare e risolvere il problema dei campi rom».

E il terzo?

«Consolidare le realtà che la Diocesi ha attivato e sostiene per accogliere i poveri, per renderli cittadini a tutti gli effetti. L'impegno sarà di suscitare in ogni componente della città - industria, cultura, istituzioni, volontariato, lavoro, sanità - la messa in atto del primato delle persone. Innovare non significa ignorare o sottovalutare che al centro deve esserci il bene delle persone».

L'Agorà che lei ha promosso ha scosso la situazione?

«Sì, ne sono prova traguardi come il Moi. Non è stato un esercizio di dialogo, ha attivato processi e progetti al servizio della cittadinanza».

Lei si è speso molto per l'accoglienza dei migranti e dei poveri, per la vicinanza ai lavoratori in crisi. Il clero e la

sua Chiesa l'hanno seguita?

«I poveri, dai senza dimora agli immigrati, sono diventati i miei amici più cari, li incontro sovente anche perché molti abitano nell'Episcopio e nelle strutture ecclesiali. Le parrocchie e la comunità diocesana mi pare abbia apprezzato queste scelte accogliendo gli orientamenti con impegno. C'è però ancora molto da fare per superare un certo paternalismo assistenziale. Si deve riconoscere loro la dignità di persone come tutti e valorizzarne le competenze».

Il metodo Moi sarà applicato ai rom per il superamento dei campi, ma come?

«Ho sollecitato la sindaca e il prefetto. La sindaca mi ha assicurato che riunirà lo stesso gruppo del Moi, Comune, Regione, Prefettura, Compagnia di San Paolo e Diocesi. Si deve fare con determinazione, come per il Moi, incontrandoci ogni mese e mezzo. I rom hanno il viaggio nel sangue, chiedono un po' di terreno per metterci la roulotte».

Non sarà semplice...

«Lo facciamo. L'assessore Schellino mi ha chiesto di trovare un pezzo di terreno per una famiglia di via Germagnano con due ragazzi disabili. Ne ho trovati due, uno lo nette un parroco. Di terreni colti ce ne sono tanti, si tratta poi di aiutare i rom ad ave-

re luce, acqua. Per alcune famiglie va bene anche l'appartamento, ma in quel caso bisogna accompagnarle, andare a vedere, spiegare. E si dovrà essere severi, censire, in modo che non ne arrivino altre».

Due anni basteranno?

«Se riuscissimo a dare un colpo d'ala sarebbe un segno importante anche per il Paese».

A Torino qual è stata la sua soddisfazione più grande?

«Quando avevo lanciato la colletta per gli sfrattati, un gruppo di senza dimora mi ha fatto trovare un sacchetto di monetine, 200 euro in centesimi. Nel biglietto: "I tuoi amici senza dimora per le persone che vuoi aiutare". È stato un segno di grande bellezza. E ora le 12 signore che stiamo accogliendo in Episcopio e che in inverno sono al dormitorio di corso Casale, hanno organizzato una cena per il mio compleanno. Non dovrei saperlo... L'amicizia dei poveri, dei senza dimora in particolare, è quella che mi dà la gioia più grande».

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

L'INIZIATIVA

# Biagio porta fiori e fa il baby sitter È arrivato il portinaio di quartiere

Rete Italiana di Cultura e Diocesi di Torino organizzano un servizio di assistenza a domicilio  
Disoccupati e immigrati insieme per fornire servizi a chi guadagna bene ma non ha tempo

Dall'invio di una mail, alla spesa, fino alla consegna di un mazzo di fiori alla fidanzata. E ancora, baby sitting, bricolage, pulizie di casa. Parte oggi, nel centro storico di Torino, la portineria di comunità su tre ruote. Un servizio già in voga a Parigi, "Lulu dans ma rue", che la Rete Italiana di Cultura popolare ha "importato" nel capoluogo piemontese. Oggi, alle 15, i portinai di quartiere - si tratta di stranieri e italiani, in difficoltà perché hanno perso il lavoro, per lo più provenienti dal quartiere Aurora - saranno in piazza San Carlo, vicino al Bibliobus delle biblioteche civiche torinesi per presentare ai cittadini il nuovo servizio che sarà ufficialmente attivo a partire da no-

vembre. "Biagio", come è stato chiamato, è stato messo in piedi in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Migranti e "Nessuno è straniero". Il progetto è stato poi selezionato dal Comune attraverso il bando "Torino Social Factory" che sostiene iniziative di valenza sociale legate al terzo settore. Chi vorrà potrà richiedere i servizi di portineria scrivendo alla mail [info@spacciocultura.it](mailto:info@spacciocultura.it), entrando nella pagina Facebook "Lo spaccio di cultura - Portineria di comu-

nità", o ancora, chiamando il numero di telefono 347/8788271. Ci sarà anche un luogo fisico, in cui poter lasciare chiavi, pacchi e dove sarà attivato un servizio di dog sitting.

«Lo scopo del progetto - spiega Antonio Damasco, direttore della Rete Italiana di Cultura Popolare - è, da un lato, quello di aiutare le persone a rischio di emarginazione sociale che spesso si trovano, con poche risorse e mezzi, in un

***I cittadini hanno compilato un questionario che elenca le richieste considerate più urgenti da soddisfare***

contesto urbano che lascia poco spazio all'incontro e alla socialità. Dall'altro quello di offrire servizi in grado di far risparmiare tempo a coloro che sono troppo impegnati nella loro routine». Il progetto coinvolgerà anche le associazioni, i negozi e le attività del territorio, così da creare una rete, in grado di ricostruire un rapporto di vicinato inclusivo e di aggregazione. A partire da oggi e per circa un mese prenderà il via una mappatura dei quartieri - il servizio partirà dal centro per poi estendersi a tutta la città - per capire sia i bisogni di ciascun abitante, o imprese che siano, sia le risorse che questa comunità, attraverso la sua rete sociale, può offrire. «Per arrivare a questo risultato - aggiunge ancora Damasco - Per arrivare a questo risultato - aggiunge ancora Damasco - bisogna superare i legami etnici e culturali. Ciò che rende forte una comunità è la convivenza sullo stesso territorio. Partendo da questo presupposto, bisogna poi far incontrare i saperi e le esigenze dei singoli individui, così da creare delle relazioni durature nel tempo». In questi giorni l'associazione sta ricevendo i questionari dei cittadini che indicano le loro esigenze, i servizi che vorrebbero richiedere e le commissioni di cui hanno bisogno. C'è l'imbarazzo della scelta: dal ritiro delle medicine in farmacia alla spesa, dalla passeggiata per il cane alla coda alle poste. Per ogni singola voce c'è allo studio anche un tariffario, così che ogni prestazione sia concordata in maniera chiara e in anticipo, anche per quanto riguarda il prezzo.

Dal prossimo dicembre addio a quattro sedi di Madonna del Pilone, Pilonetto, Mirafiori Sud e Barriera di Milano. La più danneggiata è la Circoscrizione 8. La società: "L'obiettivo è il rafforzamento delle strutture esistenti"

# Le Poste chiudono gli sportelli in collina

## “Costretti a spostarci per una bolletta”

### IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

**M**eno servizi, ma soprattutto tanta strada da fare in più, soprattutto per la collina. È arrivato l'annuncio ufficiale della chiusura di quattro presidi di Poste Italiane: uffici decentrati che nel giro di poco tempo cesseranno la loro funzione. La data è il primo dicembre 2019. I quartieri sono Mirafiori Sud, Barriera di Milano, Pilonetto e Madonna del Pilone. A rimanere senza sportelli saranno i cittadini si affidano ai servizi di corso Moncalieri 254, corso Casale 196, via Negarville 8 e via Verres 1/A. A guardare lo stradario salta subito all'occhio un dato: si parla di uffici che hanno poche alternative

nelle vicinanze, soprattutto se si parla dei due che stanno in precollina, che praticamente sono gli unici presidi della zona.

Pilonetto, quindi, rimane senza. Una pessima notizia per i circa 6.000 abitanti del quartiere. Che però non è del tutto nuova. Poste, infatti, da tempo sta portando avanti un piano di razionalizzazione di strutture sul territorio. Il senso è: meno presidi e sportelli, ma potenziamento di quelli che già ci sono. E anche in questo caso il motivo è lo stesso. «L'obiettivo è il rafforzamento delle strutture esistenti» spiega la società. Strutture rivolte al pubblico che, a Torino città, sono poco più di 70, distribuite su tutti i quartieri. La spiegazione però non toglie il disagio. Tanto che i residenti si stanno organizzando. Ad esempio, per quello che riguarda Pilonetto, c'è allo studio la possibilità di procedere con una raccolta firme per chiedere di scongiurare la chiusura. Una via, quella della petizione, già tentata in passato e in altri luoghi. Lo aveva fatto il Comitato Dora Spina 3, alcuni mesi fa, per chiedere a Poste

Italiane e all'amministrazione di dotare il quartiere di un presidio adeguato al numero di persone che ne hanno bisogno. Erano stati in 350 a sottoscrivere la richiesta, che però è rimasta lettera morta: «Purtroppo non abbiamo ricevuto risposte», spiegano dal comitato.

Tornando alla collina, la seconda paura è che il river-

samento in massa di utenti in altri uffici possa creare problemi. Soprattutto a Cavoretto, dove si teme per traffico e parcheggi. Tra i quartieri, ad essere più colpiti sono quelli della Circoscrizione 8. Non una novità. Tanto che il presidente Davide Ricca parla di «un continuo il depauperamento di Torino ed in particolare

dell'area collinare». A sollevare il caso degli uffici postali è stato Augusto Montaruli, consigliere di Circoscrizione di Liberi e Uguali. «La chiusura dell'ufficio postale del Pilonetto priva di un servizio essenziale i residenti di quel quartiere e del Fioccardo. Gli uffici postali più vicini sono in piazza Carducci e a Cavoretto - spiega Monta-

ruli - I servizi di prossimità si stanno sempre più riducendo. Si continua a parlare di mobilità sostenibile ma le politiche concrete vanno verso il segno opposto, costringendo i cittadini a spostamenti con mezzi pubblici sempre più difficoltosi e non capillari sul territorio, o peggio ancora in auto». —

© BY NC ND ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI

LUNEDÌ 7 OTTOBRE 2019 L'ESPRESSO 47

**C**i sono quelli che non vogliono farsi chiamare «nonno» perché pensano di essere ancora giovani. Altri che se lo sentono dire solo via Skype perché i nipoti vivono all'estero. I nonni di genitori separati, quelli con i nipoti non di sangue, gli esodati che lavorano ancora e quelli che con la loro pensione sostengono l'intera famiglia. La società si trasforma e muta anche il peso della generazione precedente nell'albero genealogico. «Il nonno moderno è diverso da quello che ci ha preceduto. Non siamo persone decrepite, andiamo in palestra e abbiamo fatto il '68. Diventarlo oggi vuol dire inventarsi un modo nuovo di esserlo». Filippo Furioso, ex preside di 65 anni e una nipotina di 11, è uno dei fondatori di Nonninsieme, un gruppo di «mutuo soccorso» che per due mercoledì al mese (ore 10-12) si ritrova nella Casa del Quartiere di San Salvario per riflettere e discutere sul tema della «nonnitudine».

Si fa presto a dire nonni, ma come si fa a viverlo nel migliore dei modi? È l'interrogativo di fondo della rassegna che da domani — con quattro incontri settimanali a ingresso libero alla scuola Tommaseo in via dei Mille 15 — dà l'appuntamento a tutti i nonni e le nonne per ascoltare e raccontare esperienze di «nonnità». Arrivato alla terza edizione, il «Salotto dei nonni», in compagnia di esperti, proverà districare matasse complesse. Incominciando, martedì alle 17, dal dubbio: è un elisir di lunga vita prendersi cura di un nipote?

«Occuparsene obbliga a ripercorrere le tappe delle crescite, ma richiede un notevole sforzo fisico — spiega Maria Re, 67 anni, nonna di due bimbi —. Sollevare un bambino è come andare in palestra. Un peso per chi è arrivato stanco alla pensione».

Il gruppo di confronto tra nonni di via Morgari, con spin-off attivi a Chieri, al Sermig e presto alla Cascina Roccafranca, è figlio dell'idea che col dialogo e il confronto tra pari si può trovare l'equilibrio giusto per essere nonno presente in famiglia, senza essere risucchiato. Il «nonno autista» è una tipologia molto diffusa, ma in realtà nasconde malumori spesso nascosti. «Pur amando dedicarmi ai nipoti, voglio salvaguardare i mie spazi. Mia figlia mi rim-

# I nonni a scuola di «nonnitudine» Nasce il gruppo di mutuo soccorso

## Dall'uso dei social alle domande difficili, il tempo dedicato e quello obbligato

**In compagnia**  
Momenti diversi di Nonninsieme e delle scorse edizioni del Salotto dei nonni

brotta dicendomi: "mamma, sei sempre impegnata" perché inconsciamente si aspetta che io sia sempre disponibile», racconta Franca Gugliot, 71 anni. È anche lei una delle partecipanti alle riunioni di Nonninsieme dove studiando e chiacchierando si è scoperta l'importanza del bilanciamento tra «tempo dedicato» e «tempo obbligato». Un caposaldo per addentrarsi su altri terreni minati dove ogni

passo rischia di essere un errore. Come rispondere a un bambino che ti interroga sulla morte o sul fratellino «nella pancia della mamma»? O, ancora, come far comprendere al nipotino che è vietato comprargli il gelato perché i genitori sono vegani? «Non esiste un vademecum per il nonno perfetto. Ci sono tanti modi di esserlo, il primo passo è la consapevolezza», spiega Germana Buffetti, 78 anni. Anche

perché l'esperienza non conta: «Non si decide quando avere un nipote. E non sempre serve guardare al passato: di mio nonno ho ricordi lontani, mi ha accudita ai tempi della guerra».

Fotografie in bianco e nero ai tempi di Instagram. Un binomio da vertigini come quella di un nipotino che bacchetta il nonno incapace di usare Whatsapp. Un episodio molto comune. Per questo martedì 15 (ore 17) il Salotto dei nonni propone l'incontro «Saggi digitali. Internet, social: opportunità, rischi e sfide educative». Gli altri due appuntamenti saranno giovedì 24 e martedì 29 alle 17.

«La mia nipotina mi ha completamente rimbambito. Mi sono trasferito per starle vicina, ma ho dovuto confrontarmi anche con gli altri suoceri: non è una passeggiata», si racconta Ferruccio Medici, 69 anni. Confrontandosi con gli altri nonni, propone la sua ricetta: «È la comunicazione il problema di un sistema allargato come una famiglia. Così, a volte, è meglio stare un passo indietro anche se si ha la verità in tasca. Per evitare tensioni».

OGGI LA FESTA DELL'AFFIDO AL TEATRO MURIALDO CON LA VICESINDACA

# “Troppi pregiudizi dopo Bibbiano” Le famiglie affidatarie si raccontano

A Torino un minore su dieci in contatto con i servizi sociali. E 1335 non vivono coi genitori

LA  
STAMPA  
P43

**MARIA TERESA MARTINENGO**

Oggi è la Festa delle famiglie affidatarie, un appuntamento che si ripete da anni. «Questa volta, però, è più necessario rispetto al passato. Dopo Bibbiano - dice l'assessora alle Politiche sociali della Città, Sonia Schellino - sentiamo che bisogna parlare con la gente, spiegare la grande generosità delle famiglie che accettano questo ruolo, far capire che il denaro che ricevono non retribuisce un lavoro, ma è un rimborso spese. In Piemonte non esiste l'affido professionale che invece c'è altrove. Tutti nostri affidatari sono volontari preziosi. Poi, dobbiamo ribadire che nessuno specula e nessuno “ruba i bambini” alle famiglie d'origine».

Schellino racconta che «nei servizi sociali sono sempre

più frequenti le aggressioni agli operatori da parte di famiglie da cui è stato allontanato un figlio, di minacce, di insulti su Facebook. Ci sono servizi che rischiano di chiudere perché gli operatori non ce la fanno più. In estate, poi, famiglie affidatarie in spiaggia sono state aggredite con frasi offensive tipo “Siete quelli di Bibbiano”. La Città fa tutto il possibile, con una miriade di interventi, per aiutare le famiglie dove ci sono difficoltà e quando un minore viene allontanato la causa non è certo la povertà. Stiamo anche lavorando con le comunità straniere per trovare “famiglie d'appoggio” che possano aiutare i loro connazionali più fragili». Per i minori stranieri non accompagnati - 219 oggi a Torino - l'assessorato sta facendo

invece una campagna per l'affido a famiglie appartenenti alla stessa cultura dei ragazzi, «Prestami la tua famiglia, la mia è un po' lontana». «I minori che arrivano in Italia soli - osserva Schellino - arrivano qui con un compito preciso: mettersi a lavorare il più presto possibile per aiutare la famiglia. Una necessità a volte non compresa da affidatari italiani che insistono per che continuino a studiare».

## I numeri delle difficoltà

A Torino, un minore su dieci - 16.553 su 170.711, il 20% della popolazione - è conosciuto dai servizi sociali. I motivi sono tanti e diversi, dalla richiesta di sussidio della famiglia alla necessità di entrare nel progetto Provaci ancora Sam contro la dispersione sco-

lastica. Sono 12.249, il 7%, i minori che fruiscono di interventi dei servizi, per 3.835 di loro c'è un intervento dell'autorità giudiziaria, 1385 fruiscono di affidamento diurno. Ancora: 1335 bambini e ragazzi non vivono con i genitori e di questi 548 sono in affido residenziale (163 presso parenti, 385 in famiglie terze) mentre 701 sono in comunità. Inoltre, sono 169 i minori che con un genitore (sempre meno rari i casi in cui è il padre) sono in affido residenziale in una famiglia e 288 in strutture. Dodici sono con i genitori presso comunità terapeutiche per dipendenze. «Le famiglie affidatarie ricevono per ogni minore 413 euro che raddoppiano nei casi di gravi disabilità - spiega l'assessora -. Ricevono un po' di più anche le “fami-

glie comunità”, che accolgono fino a 6 minori. Per tutti gli affidamenti, residenziali e diurni, che coinvolgono 2.012 bambini e ragazzi, la spesa della Città è di 4,2 milioni di euro, una media di 158 al mese, una quota minore sul totale della spesa in interventi socio-assistenziali a favore di minori e famiglie, 25 milioni, gran parte dei quali vanno alle comunità».

## La festa

Oggi, dunque, dalle 14,30, il Teatro Murialdo di via Chiesa della Salute 17/D ospita la Festa delle famiglie affidatarie con intrattenimento per bambini e presentazione delle attività delle associazioni e della Casa dell'Affidamento (in corso Unione Sovietica 220/d, numero verde 800 254444). —

## Porte aperte nelle case che accolgono fino a 6 ragazzi

Le più penalizzate dalla vicenda di Bibbiano, a Torino sono le famiglie-comunità, quelle a cui la Città affida fino a sei minori. La situazione che si è creata a seguito delle vicende accadute in Emilia, e anche delle strumentalizzazioni che ne sono seguite, è spiacevole a tal punto che queste famiglie stanno lavorando con le loro associazioni per organizzare Open day, giornate in cui far entrare nelle loro case la gente affinché possa vedere e assicurarsi.

«Sono le famiglie che accolgono anche ragazzi ultraquattordicenni. Fanno parte di un elenco particolare e per riconoscerle si fa una determina dirigenziale - spiega Marina Merana, dirigente dell'Area Politiche sociali del Comune -. Tutte le famiglie affidatarie, prima di diventarlo, seguono un percorso di formazione che dura sei mesi. Il primo step sono due incontri con operatori e con famiglie affidatarie. Se la disponibilità offerta si concretizza, allora seguono incontri con psicologi e assistenti sociali, visite a domicilio per comprendere le effettive capacità e indentificare il tipo di disponibilità che la famiglia può offrire».

I casi sono tanti, con specificità spesso di estrema delicatezza. «Ci sono minori con malattie o disabilità molto gravi - dice l'assessora Schellino -. Le famiglie che li accolgono sono straordinarie. Ce ne sono che offrono la preziosa disponibilità per il pronto intervento. A Torino da lungo tempo i minori di sei anni non vanno più nelle comunità, ma solo in famiglia. Poi, abbiamo le necessità per i neonati non riconosciuti alla nascita, nel 2019 sono stati 21. Questi bimbi, che vengono dati in adozione molto in fretta, sono affidati a "famiglie cicogna" che evitano di farli rimanere in ospedale. Si tratta di brevi periodi, ma le famiglie che se ne prendono cura devono avere determinate caratteristiche. Devono senz'altro avere già avuto figli, ma devono anche essere pronte al distacco». M. T. M. —

### BEINASCO

## “L'Ipercoop non chiuderà con l'apertura a Torino”

Cambiano i modelli di consumo e cambia anche la visione e l'offerta che devono rispecchiare le grandi superfici commerciali.

Parte da questo presupposto Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop, che risponde all'ex vice sindaco, Guido Montanari, in merito alla possibilità che venga chiuso l'ipermercato di Beinasco quando sarà realizzato il nuovo polo Coop a Torino.

«Sono rimasto sorpreso da quanto affermato dal professor Montanari, che ha ipotizzato una futura chiusura del nostro ipermercato di Beinasco contestuale alla apertura del nuovo superstore che apriremo nell'area Tne - commenta Dalle Rive - abbiamo più volte ribadito pubblicamente di non considerare la nuova struttura che realizzeremo in corso Settembrini come alternativa o sostitutiva ad altri punti vendita esistenti. In questi anni abbiamo continuato ad investire nell'ipercoop di Beinasco, per adeguarne la struttura ai tempi e alle nuove esigenze del commercio». R. CRO. —

Il primo caso in Italia. Accoglierà studentesse, ricercatrici e docenti. La responsabile: "Abbiamo intercettato una necessità"

# L'Università apre lo sportello anti-violenza

## LA STORIA

LEONARDO DIPAGO

**S**arà il primo in Italia ad essere attivo all'interno di un'università. Il 24 ottobre, al campus Luigi Einaudi, aprirà uno sportello anti-violenza rivolto a studentesse, ricercatrici, docenti, personale tecnico e amministrativo. Più in generale, a qualunque donna studi o lavori nell'ateneo

**Il progetto è stato sviluppato assieme alla Onlus Emma "Serve più ascolto"**

torinese. A gestirlo saranno le operatrici dei centri anti-violenza della onlus Emma.

L'idea di attivare un servizio di questo tipo è nata dalla collaborazione che da qualche tempo coinvolge la onlus e il gruppo di ricerca "Varco" - acronimo di Violenza contro le donne, azioni in rete per prevenire e contrastare - del dipartimento di Culture Politica e Società dell'università di Torino. Il progetto, composto anche da personale precario e finanziato dalla

presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Regione Piemonte, rientra nell'ambito delle attività di una borsa di ricerca coordinata dalla professoressa Paola Maria Torriani, docente di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi. «L'augurio è che lo sportello sia frequentato il meno possibile - spiega - anche se va detto che il progetto è partito dopo aver intercettato un bisogno. Non è raro, per esempio, imbattersi in ragazze che arrivano nel mondo dell'università con relazioni complicate alle spalle. Ed è proprio parlando con loro che ci siamo accorte della necessità di creare una rete di supporto all'interno dell'ambiente didattico».

Con l'apertura del primo sportello in un ateneo italiano, specifica la docente, «l'obiettivo è contribuire a rafforzare quel network per la prevenzione alla violenza di genere che, attraverso il coordinamento Università italiane in rete ("Unire") con la Bicocca di Milano come capofila, coinvolge già diverse realtà universitarie. Questo perché pensiamo che pure tutte le donne di UniTo abbiano bisogno di un luogo di ascolto e, nel caso, di intervento, che

sia gratuito e riservato».

Lo sportello sarà operativo tutti i giovedì, dalle 14 alle 19 con uno spazio informativo nella Main Hall del campus, e dalle 17 alle 19 con uno spazio di ascolto, gestito da Emma onlus, riservato alle donne che subiscono o hanno subito violenza. «Allo sportello del campus - si legge nella locandina che annuncia la partenza del servizio - ogni malessere potrà essere espresso liberamente, senza timori né giudizi, e ogni azione sarà intrapresa solo con il consenso della donna senza mai adottare azioni di mediazione familiare».

Va detto che l'ateneo torinese da tempo partecipa attivamente all'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per eliminare la violenza contro le donne e, in una prospettiva più ampia, contro ogni forma di violenza di genere. «E l'imminente apertura di uno sportello anti-violenza all'interno della struttura di lungo Dora Siena - conclude la professoressa Torriani - rientra proprio in quei processi volti ad aiutare la comunità femminile dell'ateneo. In questo senso l'università di Torino si è sempre dimostrata molto lungimirante». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# La minaccia dei dazi colpisce 750 aziende della filiera dell'auto

*Per le Maserati si ipotizza una tassa del 20%  
Ripercussioni anche per la componentistica*

**Adele Palumbo**

→ Non solo agroalimentare. I nuovi dazi sui prodotti esportati negli Stati Uniti mettono in serio allarme anche il mondo dell'automotive piemontese. Sono 750, a oggi, le imprese che compongono il variegato universo dell'auto nostrano, un mosaico che rappresenta il 35% del comparto italiano e che sarà inevitabilmente travolto dal nuovo sistema dei dazi.

A rischio, in primo luogo, l'esportazione delle Maserati, prodotto di lusso molto apprezzato dagli americani che viene esclusivamente prodotto in Italia e in particolare negli stabilimenti di Mirafiori e Grugliasco, pur avendo oltre oceano uno dei suoi principali mercati di sbocco. L'aumento del costo di esportazione non dovrebbe superare il 20%, ma per il momento si è nel campo delle indiscrezioni. Ma se oggi una Maserati costa agli americani circa 100mila dollari, con la riforma dei dazi verrebbe a costarne 120mila. «Noi operiamo sul mercato a seconda di come si muove - ha commentato Pietro Gorrer, chief operating officer di Fca -. C'è instabilità ma non è nuova e chiunque è coinvolto in qualche business è preoccupato per definizione. I dazi sono una incertezza in più ma ce ne sono talmente tante che non mi focalizzerei su quello».

A traballare, oltre al comparto delle auto di lusso, potrebbe essere tutto il settore della componentistica, vale a dire quello che produce pneumatici, cambi e interni, destinati all'esportazione all'interno dell'Unione Europea, ma anche all'estero. «Siamo un paese che fa quasi 500 miliardi di euro di export l'anno - commenta il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina -. Viviamo di made in Italy e il fatto di avere barriere tariffarie potrebbe mettere in seria difficoltà alcuni settori. Il comparto dell'automotive, in particolare, verrà influenzato dai dazi anche sul fronte della componentistica».

Per le oltre settecento realtà che insistono sul territorio piemontese, una fetta importante del fatturato è infatti legata all'esportazione di componenti automobilistici utilizzati nelle vetture di lusso prodotte nella vicina Germania. Va da sé quindi che la stretta di Trump sui dazi potrebbe portare i tedeschi a ridurre le produzioni destinate agli Usa e, di conseguenza, anche le vendite dei fornitori italiani ne risentirebbero. A questo si aggiunge che, nel 2017, il 38% dei ricavi delle imprese della componentistica automotive piemontese è derivato dall'export, quota in lieve ma progressiva decrescita nell'ultimo triennio (il 39% nel 2016 e il 40% nel

2015).

La paura è concreta: la "guerra dei dazi" porterebbe fino a 700 miliardi di euro di perdite per l'industria dell'auto italiana, secondo quanto stimato dal Center for Automotive Research (Car) tedesco dell'università di Duisburg-Essen. «E' questo il momento il cui l'Europa deve dimostrare di essere mamma e non matrigna - ha commentato il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio - deve difendere i suoi figli e i suoi prodotti».

CRONACA QUI

LAVORO

8 sabato 5 ottobre 2019

## L'INIZIATIVA DELLA GROCE ROSSA

### Crescono i disoccupati over 50 Mirafiori tra le zone più fragili

Aumenta la povertà a Torino: i nuovi indigenti sono per lo più ultracinquantenni che hanno perso il lavoro, spesso capifamiglia di nuclei monoreddito che, finito il sussidio, vivono con difficoltà, riuscendo a stento a mettere insieme i pasti sufficienti alla giornata. "Aiutaci ad aiutare" è il messaggio scelto dal Pam Local e Comitato Croce Rossa di Torino per la settimana della raccolta di beni alimentari di prima necessità destinati a soddisfare i bisogni primari per le fasce più deboli della città. Nella settimana dal 7 al 12 ottobre dalle ore 8 alle 22 sarà possibile donare una parte della propria spesa a chi non può permettersela. Sono 400 le famiglie seguite dalla Croce Rossa Italiana di Torino, circa 1.400 persone, come conferma Magda Nari, la vicepresidente del Comitato Croce Rossa: «Il nostro sportello si interfaccia da vent'anni con la povertà, che cambia volto». Una città che presenta zone più critiche di altre: «Barriera di Milano e Aurora sono quelle più fragili ma anche Mirafiori negli ultimi tempi manifesta maggiori difficoltà rispetto al passato - osserva Nari -, non solo per immigrazione. La povertà ha il volto di chi perde il lavoro dopo i cinquant'anni e non riesce a ricollocarsi, che esaurisce gli ammortizzatori sociali, che non ce la fa. I "vecchietti" che hanno una pensione molto esigua, si rivolgono alle parrocchie. Gli altri, con molta vergogna, vengono da noi». «Ricordo di un ex carcerato. Quando ci siamo affacciati a casa sua per la prima volta, ci ha accolti a muso duro - racconta Maurizio Biancotto, volontario responsabile del magazzino -. Poi, vedendoci più spesso, si è lasciato andare».

• [r.car.]



**A Rivalta****Cassa  
integrazione  
all'Avio Aero  
dopo 16 anni**

**L**a direzione aziendale di Avio Aero (gruppo General Electric) ricorrerà alla cassa integrazione nello stabilimento di Rivalta. È la prima volta dopo 16 anni che nel sito torinese si ricorre agli ammortizzatori sociali. Il provvedimento, causato da una flessione della domanda, riguarderà 100 lavoratori su circa 2 mila addetti complessivi e sarà attivato per 8 settimane a partire dal prossimo 7 ottobre. I lavoratori coinvolti sono addetti alla produzione di trasmissioni aeronautiche Pratt & Whitney 1100 installate, tra gli altri, sull'Airbus A320.

«Si tratta di un segnale negativo. Anche il settore aeronautico, che finora aveva subito in maniera contenuta gli effetti della crisi, oggi viene colpito dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Serve da subito un monitoraggio del comparto per evitare che un campanello d'allarme diventi un problema strutturale», commentano Marco Secci, della segreteria Uilm Torino, e Aniello Montella, responsabile Avio Aero per la Uilm.

Per altro recentemente la società aerospace di General Electric era entrata ufficialmente nel programma britannico Combat Air System Tempest con Leonardo e Mbd Italia, e poi Beas Systems, Rolls Royce.

Nel report dell'Istituto Affari Internazionali, tra gli elementi a favore del progetto Tempest, si notava «che Avio Aero è abituato a collaborare con Rolls-Royce per i sistemi di propulsione aeronautica, mentre tale cooperazione non sussiste con la sua controparte francese, Snecma (Safran)». «Siamo orgogliosi di far parte di questa collaborazione strategica che rappresenta l'opportunità unica per la nostra azienda, per il settore cui apparteniamo e per l'Italia di mettere a disposizione la propria leadership industriale attraverso lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia e competenze nel campo della propulsione aeronautica, facendo leva sul bagaglio di esperienze acquisite anche grazie al programma EJ200», aveva dichiarato il ceo di Avio Aero, Riccardo Procacci.

Erano stati il 10 settembre scorso il generale Nicolò Falsaperma, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti, e il suo omologo britannico Simon Bollom hanno firmato una Dichiarazione d'Intenti per collaborare al programma Tempest.

**A. Rin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA